

Cronache di Poesia

In questi giorni ci è venuto fra mani un volumetto di versi dovuti alla penna del conte Ladislao Kulczycki, patrizio polacco, deceduto lontano dalla patria, padre a quel simpatico gentiluomo che regge il nostro circondario.

Il volumetto si compone di quattro canti: *Pompei, il Palazzo di Nerone, Elegia antica, Isella* — che furono tradotti a cura di Alinda Bonacci Brunamonti, poetessa celebrata e cara agli italiani, di Sigismondo Kulczycki, altro figlio dell'autore e cultore egli pure di lettere, e di Ettore Marcucci.

Esule dalla patria gemente sotto l'oppressione russa, l'autore aveva fissato sua dimora in Roma. Fra le grandezze dell'Urbe, il pensiero del poeta modulò in metri melanconici le patrie rimembranze, le amarezze dell'esilio, le speranze risorgenti. L'anima appassionata del cantore parve risorgere in mezzo alle rovine d'un passato gigantesco.

In questi giorni in cui foschi bagliori di rivoluzione tingono di sanguigno i frontoni dei palazzi di Varsavia e i tetti dei tuguri, questi versi pare si animino di vita rinnovata. Il soffio lirico che vi freme per entro sorge da una tomba e rivarcando le Alpi, corre a far garrir una volta ancora l'amaranto del patrio vessillo, corre a sollevare le ceneri di eroismi antichi e recenti; ceneri che contengono ancora faville sprigionate dal cuore dei seguaci di Kosciuszko sui campi di Racławice e Maciesowice; ceneri di valorosi che nei campi d'Europa seguirono Bonaparte promettente una patria risorta e a lui votarono la morte di Poniatowsky, che dopo Lipsia sommerse forse nella corrente dell'Elster la corona promessa al suo eroismo; ceneri dei valorosi della terza grande rivoluzione al cui rombo pugnace accorrevano il nostro Nullo e la legione lombarda. La lira del poeta è triste, sia che cerchi nel vasto sepolcro di Pompei l'anima d'un passato ridente per ravvicinarlo alla passata grandezza patria, sia che nel palagio di Anzio ascolti il dolente murmure delle onde lambenti le sale ove Nerone tripudiò, sia che compiangia la morte di una gentil-donna polacca, ardente patriota, dannata dalle torture moscovite, sia che alle fonti del Clitumno risalga gli evi gloriosi di Roma, come il nostro massimo poeta vivente.

Così, mentre intorno alle cattedrali ove dormono gli eroi che difesero la patria rumoreggiano le cariche dei cosacchi, il pensiero del poeta, come polline recato dal vento, cade sulla terra natia e vi feconda fiori destinati a cingere fronti pensose di spiriti eletti che vegliano e fronti di umili insanguinate dal barbaro piombo moscovita.

Argow.

L'ALCOOL

Continuazione; vedi numero precedente

Dal 1880 al 1887 morirono in Russia di ubbriachezza acuta 76.786 uomini e 7341 donne, con una media quindi di 12.018 individui all'anno.

In egual periodo di tempo le vittime dell'omicidio comune ammontano a 2848 e quelle del suicidio a 2000.

Per il pregiudizio che l'alcool riscalda, nella regione nord-est della Russia dove più intenso è il freddo, si beve di più, di modo che la morte ivi è maggiore. In quel vasto impero ogni anno 100.000 persone pel vizio infame pagano il lor tributo alla pallida dea.

L'Inghilterra reca ad essa un contingente annuo di ben 40.000 vittime e da una statistica si rileva che di 814 discendenti da alcoolizzati, 16 nacquero morti, 37 avanti termine, 121 morirono nel primo anno di vita, 427 divennero bevitori alla lor volta (*ebri gentium ebros* - Plutarco). Degli altri 213 il 17 0/10 furono epilettici ed il 19 0/10 colpiti da alienazione mentale.

Le classi operaie bevono per L. 180,60 per persona annualmente; le altre classi più agiate in ragione di L. 338,60!

Nel 1900 i ventidue manicomi della Svizzera ricevettero 1424 uomini e 1256 donne, con 294 uomini e 27 donne dementi per l'alcool. Un dottore svizzero osservò dieci famiglie dove i loro componenti da parecchie generazioni erano dediti al bere. Da essi erano avuti 57 bimbi dei quali 10 morti da piccini e 9 in buona salute: tutti gli altri non erano che idioti, gobbi, sordo-muti, epilettici, ecc.

Fra la Scandinavia e la Svizzera l'alcool fa annualmente un 10.000 vittime e 20.000 sono quelle fra il Belgio e l'Olanda.

Tutti gli altri popoli d'Europa sono dal più al meno tributari al terribile veleno.

Gli Stati dell'Unione Americana con 76 milioni di abitanti, spendono nelle bevande alcoliche 5850 milioni.

L'alcool, che i popoli della Siberia giustamente chiamano *acqua furiosa*, fa strage pure nell'Australia, nell'Asia e nell'Africa: distribuito fra i selvaggi, sotto il nome di *assenzio*, di *lumiss*, di *braga*, di *quass*, di *whiskey*, di *pulque*, di *charape*, di *calouche*, di *mezcal*, di *aguardiente*, li rende in breve spaventosamente ubbriachi e quali demoni pronti al saccheggio, al massacro, alla morte. Si sa che di tali liquidi fecero molto uso i popoli così detti civili per domare ed occorrendo distruggere gli indigeni d'America e del Continente nero. Circa quest'ultimo il *Century Magazine* riporta un articolo di Mernolu Massaqui, principe regnante di Ghendimah (protettorato britannico di Sierra Leone). Detto principe, che ebbe in America una completa educazione, ed è dotato di molta intelligenza, si propone di tentare nel proprio paese lo sviluppo di una civiltà africana indipendente ma, nondimeno, simile all'europea, e, parlando della più abbominabile maledizione della nostra civiltà, così scrive: « Da un recente calcolo mi risulta che quasi la metà dei prodotti europei importati nel mio territorio è costituita dai liquori e sono liquori della qualità peggiore e della più dannosa. Il nativo ha l'idea che tutte le cose che l'uomo bianco usa ed esporta debbono essere necessariamente buone e un elemento essenziale della civiltà.

« E' comune il caso di individui i quali, essendo troppo poveri per procurarsi una quantità di liquore sufficiente a bere, se ne strofinano qualche goccia sulla

« testa e sulla faccia perchè la gente senta l'odore e dica che sono *civilizzati* ».

Tutte le guerre combattute dalla tribù del principe risentirono gli effetti dell'avvelenamento alcoolico.

« Il veleno sta compiendo la sua opera fatale ed in pochi anni non vi sarà più nessuno di noi che possa resistere agli oppressori.

« Ma il nostro sangue ricadrà sulle loro teste e griderà vendetta al cielo ».

Acqui, 30 Novembre 1905.

(Continua).

Italus.

CORRIERE GIUDIZIARIO

R. Tribunale Penale d'Acqui (Udienza delli 27-11-05) — *Omicidio colposo* — Verso le 12 del 17 settembre p. p. certa Pastorino Caterina, d'anni 10, figlia di Pastorino Gio Batt., affittavola della cascina Albaretto, Comune di Morsasco, di proprietà del signor Parodi Delfino Carlo, residente a Milano, essendosi recata ad attingere acqua ad un pozzo, sito a pochi metri dalla sua abitazione, colpita violentemente alla faccia dalla manovella del torno, vi ruzzolava dentro annegandovi miseramente.

Dal verbale dell'autorità inquirente essendo pertanto risultato che la disgrazia era avvenuta perchè il pozzo mancava di un riparo, di modo che costituiva un evidente pericolo, ed avendo per di più il Pastorino, padre della bimba, affermato che più volte aveva invitato il suo padrone a voler provvedere a questo indispensabile parapetto, questi fu chiamato a rispondere del reato di cui all'art. 371 C. P. per avere ommesso imprudentemente di mettere il necessario riparo attorno al pozzo esistente nella sua cascina di Morsasco, dando così causa alla morte della Caterina Pastorino.

Siccome però all'orale dibattimento venne provato abbondantemente che l'imputato non aveva conoscenza alcuna di detto pericolo, non essendone mai stato avvertito da alcuno, il Tribunale, accogliendo l'istanza della difesa, mandava assolto il Parodi per non aver preso parte al fatto addebitatogli.

Pres.: Borgna - Giudici: Gazzi - Ballardore - P. M.: Canepa - Canc.: Deamicis. Parte civile avv. Galliano - Proc. Costa. Difesa avv. Cavaglia.

Biglietti falsi — All'udienza pomeridiana comparvero Fogliano Gio. Domenico fu Gio. Batta di Alice e Minetti Giuseppe di Giovanni di Carpeneto, imputati il primo del reato previsto dall'art. 258 C. P. per avere il 3 febbraio p. p. in Acqui, senza concerto degli autori della contraffazione, speso nel negozio di Goffi Pietro e in danno di costui, un biglietto, che sapeva falso, di L. 100 della Banca d'Italia, acquistando due quintali di carbone, ritirando un resto di lire 92, qualificandosi col falso nome di Tarotusa Giuseppe e apponendo tale firma sul biglietto per tacitare i sospetti del Goffi; — il secondo di complicità in detto reato per avere nelle suaccennate circostanze di tempo e luogo prestato assistenza al medesimo.

Anche costoro furono assolti per non aver preso parte al fatto.

Difesa: Per Fogliano: avvocati Braggio e Cervetti - Per Minetti: avv. Benzi.

Numeri del Lotto

(Nostro Telegramma Particolare)

Estr. di Torino delli 2 Dicembre

7 - 2 - 1 - 30 - 66

La Settimana

Per mancanza di spazio siamo costretti a rimandare al prossimo numero articoli e corrispondenze.

La Fiera di Santa Caterina, quantunque non favorita dal tempo, riuscì tuttavia abbastanza animata, grazie al concorso dei paesi vicini.

Non si ebbero a lamentare disgrazie, e, caso raro, pochissimi borseggi, due in tutto; i quali però non vennero dalle vittime nemmeno denunciati formalmente forse per timore di essere derisi.

Mancanza di acqua — Gli abitanti dei dintorni della piazza Vittorio Emanuele mancano affatto di acqua potabile e dall'unica fontanella che è accanto al peso pubblico nell'antico mercato del bestiame non ne vogliono attingere a nessun costo pretendendo, non sappiamo se a ragione od a torto, che sia cattiva od inquinata.

Tutti accorrono alla pompa nel cortile del *Milano*, con non poca noia degli inquilini e con rottura di... pompa.

Parrebbe che ogni casa dovesse avere il suo pozzo a servizio degli inquilini, ma i più dei padroni di casa lasciano tale cura ad altri.

Ora il proprietario, ha chiuso la porta ai non inquilini.

Ci domandiamo perchè il Comune non provvede in proposito, collocando colà una fontanella di acqua buona di quella Bernasconi; di queste vi sono ben 3 fontanelle vicinissime, e se ne potrebbe togliere una e mandarne l'acqua dove manca.

Sappiamo che in Comune esiste appunto lo studio di tale progetto; perchè non lo si eseguisce?

La spesa preventivata non è poi grave.

Vandali — Ci viene riferito che alcuni vandali, di cui Acqui è così ricca, la notte del 28 u. s., rovesciarono numerosi banchi che si trovavano in Via Vittorio Emanuele, ingombrando i marciapiedi, di modo che più di un cittadino ebbe ad inciampare e cadere.

Sarebbe bene che gli addetti alla vigilanza notturna sorvegliassero meglio onde poter acciuffare qualcuno di questi mornelli.

Per evitare disgrazie — Non si potrebbe nei giorni piovosi, come questi, spargere un po' di segatura sotto i portici Saracco per impedire che i pacifici cittadini vadano a gambe levate?

Ora che i nostri amministratori si godono l'intermezzo della *Commedia* e che il Sindaco è fatto, siamo sicuri che ci ascolteranno, tanto più che non si tratterebbe che di pochi soldi di spesa.

FILLOSSERA E VITI AMERICANE

La scoperta della fillossera nei vigneti di *Parodi Ligure, Gavi* e di altri comuni del Novese, avvenuta la scorsa estate, ha gettato l'allarme fra i viticoltori, i quali giustamente si preoccupano dell'avvenire della nostra viticoltura. Certo l'infezione di Parodi è molto grave, come qualche decina di ettari colpiti sparsi su una zona di parecchi chilometri; per cui non vi ha alcuna probabilità che, distruggendola, si possa in un tempo più o meno lontano rivendicare quella zona all'immunità ed arrestare la marcia del terribile insetto. Anzi il Governo, di fronte alla vastità dell'infezione, pare voglia abbandonare la principale zona infetta, per assoggettarla invece al sistema curativo, consigliando in pari tempo i viticoltori di pensare alla ricostituzione dei vigneti colpiti, mediante le viti americane resistenti innestate con le viti nostrali. Però non tutti i nostri viticoltori sono di questo avviso, essendovi alcuni che insistono invece per la distruzione, non solo dei piccoli centri infetti periferici, cioè attorno al grande focolare fillosserico, come il Governo molto opportunamente ha già deciso di fare per questi ultimi, ma anche dello stesso focolare principale che ha la sua base nella frazione di Bosio del Comune di Parodi. Anzi recentemente in una seduta della Camera di Commercio di Alessandria, è stato votato un ordine del giorno tendente ad ottenere dal Governo la distruzione di tutta quella infezione, domanda motivata coll'affermazione che non si potrebbe avere con le viti americane la salvezza dei vigneti ancora sani, e che eventualmente potrebbero venire colpiti, perchè fra queste viti non vi sono varietà adatte alla natura di quei terreni. La stessa affermazione è stata fatta nell'ultima sessione del Consiglio Provinciale di Alessandria da parte di un onorevole membro di quello spettabile Consesso. Affermazioni queste troppo azzardate e precipitate, perchè, per quanto quei terreni possano essere di natura ingrata, forti e compatti, secchi ed aridi e ricchi di calcare, non si può ammettere che fra le tante viti americane, americane pure e ibridi americani o franco americani, di provata resistenza alla fillossera, non vi sieno delle varietà che possano adattarsi e prosperare anche nei terreni dei paesi di quella regione. Se così fosse, allora nemmeno la vite nostrale potrebbe allignare colà, mentre invece vediamo che i vigneti vi prosperano e danno dei prodotti abbondanti e di ottima qualità. Si pensi che la Francia ha ricostituito tutto il suo vigneto distrutto dalla fillossera con le viti americane innestate con le uve locali; che nella stessa condizione si trovano l'Ungheria, l'Istria, ecc. nei quali ultimi paesi la produzione è ora più che normale; tanto è vero che il Governo austriaco per assicurare il collocamento dei vini locali nello Stato, dovette imporre dei dazi protettivi contro l'importazione dei vini esteri, denunciando quella clausola di favore che aveva con l'Italia. E per stare nel nostro Paese, abbiamo la Sicilia, la Sardegna, le Province di Brescia, di Bergamo, ecc., ed ora quella di Pavia, regioni tutte forte-

mente colpite dalla fillossera, nelle quali buona parte dei vigneti furono già ricostituiti con le viti americane resistenti innestate con le viti nostrali, che si trovano ora in condizione di abbondante e costante produttività. Possibile che in tutte queste regioni non vi sieno, anche in piccola parte, dei terreni di natura simile a quelli dei Comuni del Novese, per i quali, dai fautori del sistema distruttivo, si afferma, forse troppo leggermente, che mancano viti americane adattabili a quei terreni? No, francamente no. Si persuadino i nostri viticoltori che il solo mezzo sicuro, fino qui in nostro potere per mantenere l'integrità del vigneto italiano di fronte al rapido diffondersi dell'infezione fillosserica, l'abbiamo nelle viti americane, l'unica ancora per la salvezza della nostra viticoltura, perchè fra queste viti vi sono delle varietà adattabili anche ai peggiori terreni che non sono certamente quelli di Parodi e dei comuni contorni.

Ed ora ecco un elenco delle principali varietà di viti americane meglio indicate per i diversi terreni dei nostri paesi, come porta innesto delle viti nostrane, alle quali si darà la preferenza a seconda la natura dei terreni stessi, in cui il viticoltore dovrà eseguire i suoi piantamenti:

A. Pei terreni non calcari o contenenti meno del 5 0/10 di calcare

I. Terreno di alluvione, argilloso-siliceo, sciolto e profondo

- a) *Asciutto*, di pianura o di bassa collina
 - 1. di pianura o bassa collina
 - Rupestris du Lot.
 - Riparia selezionata (R. glabra e R. Tomentosa)
 - Riparia grande glabre
 - Id. gloire
 - Riparia x Rupestris 3306
 - Id. 3309
 - Id. 101¹⁴
 - Morvedro x Rupestris 1202
 - Riparia x Rupestris 3306
 - Id. 3309
 - Id. 101¹⁴
- b) *Fresco*
 - 2. di collina
 - Riparia x Rupestris 3306
 - Aramon x Rupestris 1
 - Solanis x Riparia 1616
 - Riparia x Rupestris 3306
- c) *Umido*
 - 1. di pianura o di bassa collina
 - Riparia x Rupestris 3306
 - Aramon x Rupestris 1
 - Solanis x Riparia 1616
 - Riparia x Rupestris 3306
 - 2. di collina
 - Riparia x Rupestris 3306
 - Id. gloire
 - Id. grande glabre
 - Riparia selezionata (R. glabra e R. Tomentosa)

II. Terreno di medio impasto, argilloso-siliceo

- di pianura, bassa collina e collina
 - Riparia gloire
 - Id. grande glabre
 - Riparia selezionata (R. glabra e R. Tomentosa)